

Cristina Zorzella

(Università degli Studi di Padova)

Narrare le emozioni tra clinica e poesia

(ABSTRACT)

La ricerca sul linguaggio delle emozioni praticata in alcuni ambiti della cura e dell'intervento psichiatrici, offre spunti di riflessione che intersecano in generale il tema delle forme e dei modi della narrazione, a partire, per esempio, dal problema della traduzione in forma linguistica dei contenuti emotivi (E.Borgna, *Le emozioni ferite*, 2009). Non si tratta tanto di fornire una definizione o una classificazione delle emozioni, quanto di esaminare le caratteristiche e gli usi delle risorse linguistiche adottate per l'espressione e la comunicazione a forte connotazione emotiva. Il linguaggio dei pazienti (neurotici o psicotici) risulta essere particolarmente ricco di toni emozionali che devono essere "interpretati". "Non basta", osserva Borgna, "cercare di conoscere le emozioni: è necessario interpretarle; ed è una cosa, questa, che non può essere demandata alla sola filosofia ma che deve essere considerata necessaria anche per la psichiatria". La semplice conoscenza delle emozioni, dunque, non è sufficiente; è necessario un lavoro interpretativo del linguaggio del paziente, vale a dire un lavoro di decodifica a cui segue una messa in forma linguistico-narrativa del contenuto emotivo. A questo proposito, Borgna sottolinea l'insufficienza del linguaggio standardizzato, distante e impersonale dell'indagine clinica, basato sull'osservazione oggettivante e caratterizzato dalla neutralità emotiva, a cui si deve invece sostituire il "parlare il linguaggio dell'altro". "La linea segreta di ogni psichiatria", scrive Borgna, "dovrebbe essere questa disperata attenzione a cogliere i significati che *non* si vedono. [...] Mai come in psichiatria il linguaggio è, così lo definiva Hölderlin, il bene più prezioso che sia stato donato agli uomini: nel senso che le parole [...] possono essere soglie pietrificate dalla indifferenza, o scialuppe di salvataggio nei mari tempestosi dell'angoscia e della disperazione." Nessuna *cura* è possibile se non si entra in relazione con l'altro, se non si segue la scia di emozionalità, che ci allontana da ogni tecnicismo e da ogni impostazione scientifica del discorso. Ogni incontro "umano", e non solo psicoterapeutico, si svolge in uno spazio emozionale e in uno spazio linguistico, dove l'individuo, proprio perché possiede la capacità specie-specifica del linguaggio, ha la possibilità di far emergere dal mistero di una insondabile decifrazione semantica e di una oscura comunicazione, nel colloquio con l'altro, e dunque nello spazio della relazione con l'altro, le *parole* che le emozioni esigono. In questo senso la *cura* diviene comunicazione dialogica: il paziente non può più essere visto come "oggetto di conoscenza", ma come soggetto portatore di significati. "Non c'è possibile cura se non nel contesto di una comunicazione dialogica che colga nell'*altro*-da-noi *non* un estraneo, uno straniero, ma una persona che è al di là di ogni riduzionismo neurobiologico e sociologico". Il riconoscimento della centralità dell'elemento emozionale nell'incontro terapeutico, (così come nella vita di tutti i giorni) conduce Borgna al rifiuto della tesi della "neutralità emozionale", che in molti casi è considerata come il corretto approccio di fronte a forme di sofferenza psichica. La cura si deve quindi riconfigurare come comunità di dialogo e di destino fra chi soffre e chi cura, in un'ottica di conferimento di senso e di dignità al dolore e alla follia. L'accostamento di categorie psicopatologiche a categorie ermeneutiche sfocia nella interpretazione del "delirio" e di altre derive

emozionali come “forme di narrazione” dense di significati da portare alla luce. Borgna individua nella metafora la cifra costitutiva del linguaggio emozionale a cui la psichiatria non può non adeguarsi, ponendosi in dialogo con la letteratura, e, in particolare con la poesia. Infatti, attingendo ai molteplici piani di significazione del linguaggio poetico è possibile far emergere le torsioni semantiche impresse ai linguaggi dell’anima, immersi nel silenzio dell’indicibile.